

VALERIA PARBONI

ROMA Menù del futuro prossimo venturo: spaghetti con glutina rafforzata conditi al pesto fatto con olio ricco di acido oleico; filetto di manzo magro accompagnato da insalata resistente agli insetti o pomodori sempre maturi ricchissimi di licopene; in alternativa, se preferite, salmone allevato dalla sera alla mattina grazie alla superproteina della crescita, «saltato» nel colore e nel gusto, cotto con margarina nonidrogenata...

Oggi neppure ci pensiamo di imbandire la tavola con simili pietanze, ma per quanto ci possa sembrare incredibile un giorno lo faremo. E quel giorno non è poi neppure così lontano.

Certo, il disegno di legge delega che istituisce il brevetto per le invenzioni biotecnologiche ap-

IN PRIMO PIANO

L'orrore degli chef: «Non tradiamo l'emozione del sapore»

provato ieri al consiglio dei ministri contenente i criteri per il recepimento in tal senso della direttiva europea, è appena agli inizi e deve fare ancora la sua strada nell'iter parlamentare. Non escluso che subisca modifiche. Eppure, nell'aria già si sente odore di mais transgenico e di verdure che non marciscono mai.

Avanzano a grandi passi i prodotti della terra del XXI secolo e i



Nadia Santini

nostri poveri gourmet, fermi «custodi» della ricca e varia tradizione alimentare italiana, inorridiscono.

«Mi chiedo se metterei mai nei miei piatti simili ingredienti? Ma cos'è questa, una provocazione?», risponde ironico Fulvio Pierangelini, famoso per il suo ristorante «Gambero rosso» a San Vincenzo Livornese. «Ovvio che no. Figuriamoci: io sono un artigiano

del cibo, so benissimo cosa servo in tavola. E sa perché? Perché controllo personalmente come vengono coltivati i pomodori che entrano nella mia cucina o cosa mangiano tutti i giorni i maialini di cinta senese prima di finire nelle mie pentole... Come vede, mi riesce difficile perfino il pensare ad un cibo geneticamente trattato... È una preclusione dettata dalla filoso-



Fulvio Pierangelini

fia del progetto. Ecco quello che non mi piace... No, per quanto mi riguarda non l'accetterò mai».

Anche Nadia Santini, altra grande firma della cucina italiana, freme all'idea di doversi trovare un giorno faccia a faccia con alimenti manipolati. E da Canneto sull'Oglio, a Mantova, dove gestisce i locali del «Pescatore» ci tiene a ricordare i principi a cui, in

veste di cuoca, ha fatto voto di eterna fedeltà. «Chi si siede a tavola - dice - deve essere circondato da un clima di fiducia, di benessere e, mentre mangia, deve sentire crescere dentro di sé un'emozione. L'emozione che procura il sapore della genuinità. Quella che, anche ad occhi chiusi, ti fa capire dove ti trovi e, in quel momento, ti fa rivivere il gusto della regione a cui appartiene il cibo che stai assaporando. Con un cibo così artefatto, come sarebbe possibile? Perderemmo una magia, un incanto che verrebbe cancellato definitivamente...»

Meno drastico è Gualtiero Marchesi, un nome che non

ha bisogno di presentazioni nell'alta cucina internazionale. «Intendiamoci, io sono a fianco degli amici di Slow Food e dell'Arcigola che si battono contro la diffusione di questi prodotti transgenici. Però... però guardo all'ingresso del nuovo millennio, ai milioni di persone che ci troveremo a dover sfamare e mi chiedo: fino a quando potremo reggere? Io devo difendere la natura, ovvio, ma mi pongo degli interrogativi. Intanto bisogna capire se tutto questo è in linea con la salute e per saperlo temo che ci vorrà del tempo. Anche per questo non mi sento di bocciare il transgenico. Insomma non me la sento di togliergli tout court una possibilità d'appello. Aspettiamo, vediamo cosa esce fuori e intanto diamoci da fare per conservare quello che già abbiamo».

Sì alle biotecnologie, ma è scontro Il ministro verde Ronchi attacca Bersani: «Troppe mine vaganti»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Si alla brevettabilità dei prodotti biotecnologici. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri approvando un disegno di legge delega che recepisce, con alcune modifiche, la direttiva emanata lo scorso anno dall'Unione europea. Decisione contrastata quella del governo, nel cui ambito si è verificato un confronto, a tratti drammatico, che potrebbe avere ripercussioni ben più ampie rispetto alla materia del contendere: il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ha votato contro il provvedimento, denunciando la «perfetta solitudine» nella quale si è trovato a combattere in Consiglio dei ministri la sua battaglia contro la direttiva. E subito dopo il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni, è arrivato a minacciare che «se il centro-sinistra accogliesse il testo del governo, i Verdi chiuderebbero per sempre con questa maggioranza e con il suo esecutivo. Meglio vent'anni senza parlamentari che un solo giorno a fianco dell'onorevole Frankenstein».

Ma che cosa contiene di così sconvolgente il testo approvato dal governo? In sostanza, prevede la possibilità di brevettare «materiale biologico isolato dal suo contesto naturale o ottenuto attraverso procedimenti tecnici» - vale a dire prodotti ottenuti attraverso la manipolazione del Dna di esseri viventi, vegetali o animali che siano -, con una serie di esclusioni. Non possono accedere al brevetto, quindi, il «corpo umano, nei vari stadi della sua costituzione e del suo sviluppo», nonché la «mera scoperta di uno degli elementi del corpo umano stesso, ivi compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene». Ugualmente non brevettabili dovrebbero essere «le invenzioni il cui sfruttamento commerciale è contrario all'ordine pubblico e al buon costume, alla tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, alla preservazione dei vegetali e alla prevenzione di gravi danni ambientali». Una volta ottenuto il brevetto, poi, i prodotti biotecnologici dovrebbero sottostare al controllo, per quanto riguarda eventuali rischi di danni alla vita e alla salute di esseri umani, animali e vegetali e all'ambiente, della Commissione interministeriale di coordinamento sulle biotecnologie e dell'Istituto superiore di sanità, che potranno decidere eventuali altri motivi di esclusione dalla brevettabilità.

Un provvedimento - secondo il ministro delle Politiche comunitarie, Enrico Letta - con il quale si esce dal Far West e viene regolamentata una materia dove finora non c'erano regole, con esiti negativi etico-morali e sulla ricerca. «Proporzioniamo» afferma il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - norme che possano consentire sviluppi positivi di ricerca nel settore con un sistema di garanzie molto puntuali. Alla decisione siamo arrivati dopo una discussione complessa che ha tenuto conto, fino in fondo, della delicatezza del tema. Mi auguro che il Parlamento voglia discutere con sollecitudine questo progetto, poiché l'assenza di un quadro di riferimento può inibire in modo molto serio il possibile sviluppo del settore». Molto diverso, date le premesse, il parere di Ronchi, che contesta sia la «mina vagante della possibilità di brevettare elementi isolati del corpo umano» sia la non esclusione



dalla brevettabilità di tutte le pratiche che comportano rischi di migrazione transgenica, vale a dire di trasferimento di determinate proprietà ad altre specie o comunque di fecondazione incrociata con organismi della stessa specie ma «naturali».

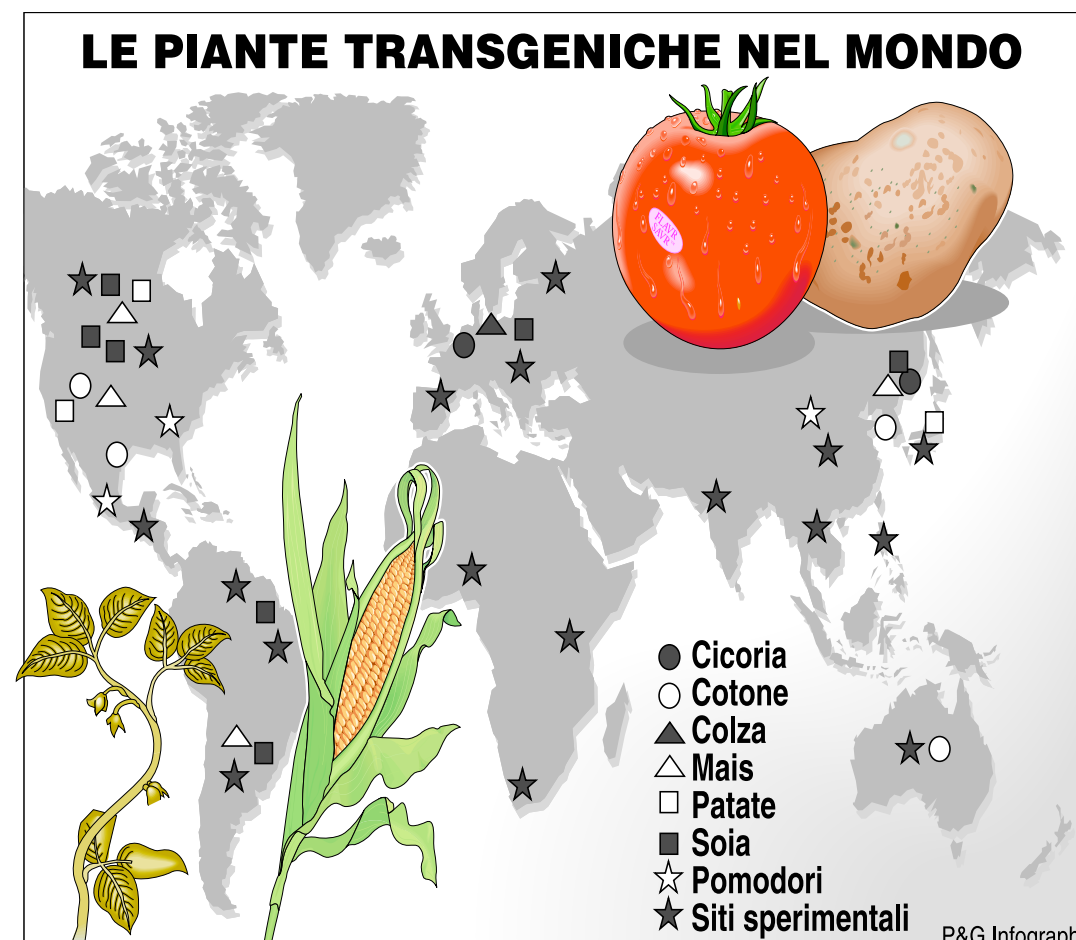
Le reazioni, com'era prevedibile su una materia tanto controversa, non si sono fatte attendere. Solo parzialmente soddisfatti sono gli imprenditori del settore; anche se «il provvedimento va nella direzione giusta», dice Sergio Dompè, presidente di Assiobiotec-Federchimica - perché stempera la tensione e offre una concreta testimonianza della volontà del governo di non perdere un treno importante, negli industriali resta la «preoccupazione per il fatto che per mediare tra diverse posizioni nel provvedimento è stata inserita una serie di griglie che potrebbero rendere molto difficile l'applicazione della direttiva. Il rischio è che le imprese abbiano una tale incertezza sui propri diritti da sconsigliare il deposito dei brevetti nel nostro paese a vantaggio dei concorrenti europei». Tutti fortemente negativi i commenti dal mondo ambientalista: per Legambiente è «inquietante» la prospettiva che le biotecnologie siano sottoposte allo stesso regime di brevettabilità di un normale prodotto commerciale, dato che «l'estensione automatica della disciplina brevettuale alla materia vivente può avere effetti aberranti». Verdi, ambiente e società e il Wwf sottolineano l'«assurdità» di un provvedimento di ratifica di una direttiva contro la quale l'Italia ha presentato ricorso, insieme all'Olanda, alla Corte di giustizia europea. «Un favore alla potente lobby dell'industria biotech - commenta Ivan Verga, vicepresidente di Verdi ambiente e società - val bene una figuraccia di fronte all'Europa intera». E di «solerzia sospetta» parla il segretario generale del Wwf, Gianfranco Bologna, secondo il quale la direttiva contiene «numerose contraddizioni».

L'INTERVISTA ■ LEONARDO SANTI, presidente Comitato biosicurezza

«Vigileremo, ma una legge evita il far-west»

ROMA Prudenza e responsabilità. Lontana, in genere, dalle passioni estreme e dalle pregiudiziali - positive o negative - di tipo ideologico, la comunità scientifica guarda al complesso e in gran parte ancora inesplorato mondo delle biotecnologie con attenzione critica, senza facili entusiasmi né condanne a priori. «Le biotecnologie», dice il professor Leonardo Santi, oncologo, presidente del Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie - attualmente sono la frontiera più avanzata della ricerca scientifica. La possibilità di modificare il patrimonio genetico di cellule umane, di animali e di piante, o comunque di poter utilizzare organismi geneticamente modificati per ottenere prodotti per numerose attività economiche ha suscitato e suscita indubbiamente un enorme interesse ma anche preoccupazioni sia per i timori che sono sempre correlati a ogni nuova ricerca fortemente innovativa sia per le particolari caratteristiche di queste ricerche che suscitano interrogativi per possibili rischi per la salute o per l'ambiente. Occorre assumere un atteggiamento responsabile senza dover accettare ogni nuova metodologia o un nuovo prodotto ottenuto con l'impiego di organismi geneticamente modificati in modo acritico e senza le opportune verifiche, ma anche senza un atteggiamento negativista a priori e sulla base di pure ipotesi talora fantasiose».

Professor Santi, è ragionevole impostare per via legislativa, al di là



dei codici deontologici dei ricercatori, dei limiti allo sviluppo e all'applicazione delle biotecnologie, sia in campo alimentare sia in quello della clonazione di organismi animali ed eventualmente di esseri umani?

«È opportuno ricordare che all'inizio delle ricerche biotecnologiche, e quindi di fronte alla possibilità di poter modificare il patrimonio genetico di esseri viventi, furono

il periodo che intercorre tra le nuove scoperte e le norme legislative può essere però lungo e lasciare scoperto uno spazio di tempo che deve essere comunque utilizzato per la valutazione di possibili rischi. A questo scopo, e anche per esprimere pareri sugli atti legislativi da adottare, il Parlamento italiano, nel 1992, nel recepire le direttive europee sugli organismi geneticamente modificati, ha istituito per legge un Comitato scientifico per i rischi da agenti biologici che ha ora assunto la denominazione di «Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie». Il Comitato è un organismo indipendente che ha sede presso la presidenza del Consiglio dei ministri e che dovrà sempre più approfondire i problemi correlati all'uso delle biotecnologie che sono, come ho già ricordato, in continua, tumultuosa espansione».

Il premio Nobel professor Dulbecco afferma che «se i mostri che tanto si temono potessero essere creati in laboratorio, esisterebbero in natura e avrebbero già conquistato il mondo». Lei che ne pensa?

«È difficile poter ipotizzare limiti alla ricerca scientifica. Al momento attuale ha ragione Dulbecco. Per il futuro, anche se ciò fosse scientificamente possibile dovrà essere impossibile attuarlo per le

normative che devono essere stabilite da ogni società civile. Proprio per questo è necessario aumentare la diffusione della cultura scientifica, perché ogni decisione deve essere sempre più demandata alla collettività, che però deve essere responsabilmente informata».

Le attuali legislazioni comunitarie e italiana garantiscono sufficientemente i consumatori? «Le legislazioni comunitarie e italiana hanno rappresentato un modo corretto per affrontare questi problemi. Sono ora però in discussione aggiornamenti di queste norme. In sede comunitaria si stanno discutendo sia le modifiche della direttiva 220/90 sugli organismi geneticamente modificati dando maggiore peso ai comitati scientifici nazionali per una migliore valutazione dei rischi e sollecitando un organico programma d'informazione alla popolazione, sia il completamento delle disposizioni sull'etichettatura dei prodotti alimentari. Il Comitato per la biosicurezza e le biotecnologie ha in corso di elaborazione proposte relative al controllo dei rischi da Ogm e per l'informazione».

Come valuta il disegno di legge delega approvato dal Consiglio dei ministri?

«Il recepimento della direttiva è utile per il nostro paese per non restare indietro per un settore che è in forte sviluppo. Rischieremo di restare penalizzati rispetto ad altre nazioni, gli Usa e il Giappone in particolare. È opportuno, come

Etica e natura Ecco i punti della discordia

■ Ecco i concetti-chiave del dissenso mondo ambientalista. UOMO. Viene considerata eticamente inaccettabile la possibilità di ingegnerizzare il corpo umano: non solo portando a maturazione embrioni geneticamente modificati, ma anche «costruendone» delle singole parti come gli organi per autotrapianti.

ANIMALI. Allo stesso modo, non sono visti con favore gli esperimenti tesi a modificare geneticamente pecore, maiali e bovini per ricavarne organi di ricambio biocompatibili o, attraverso il sangue e il latte, sostanze farmacologicamente attive.

ALIMENTARI. Alcuni settori respingono in toto le manipolazioni genetiche su piante e animali a scopo alimentare. I timori riguardano la creazione di esseri resistenti agli antibiotici che potrebbero trasmettere questa caratteristica ad altre specie dando vita a ceppi batterici multiresistenti, il rischio di effetti dannosi a lungo termine per la salute e per l'ambiente, l'eccessiva dipendenza dalle multinazionali, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

ETICHETTATURA. Anche chi non si oppone drasticamente ai prodotti Ogm chiede che vengano chiaramente etichettati come tali, in modo che il consumatore abbia la possibilità di scegliere, e che la presenza di sostanze frutto di ingegneria genetica sia sicuramente «tracciabile» lungo tutto il percorso, dal laboratorio in cui nascono fino al prodotto finale sul mercato.

ha stabilito il Consiglio dei ministri, che sia posta particolare attenzione alla valutazione di eventuali rischi collegabili ai prodotti oggetto della brevetazione. A questo proposito è bene però che vi sia un potenziamento della ricerca scientifica pubblica che approfondisca questi problemi per offrire una garanzia alla popolazione sui riflessi sulla salute e sull'ambiente. A livello internazionale il Comitato ha già avviato contatti con organismi analoghi degli altri paesi dell'Unione e di altre nazioni europee, il Belgio in particolare, per costituire una rete di consultazioni sui vari aspetti relativi alla biosicurezza e arrivare alla definizione di una metodologia comune per la validazione dei prodotti transgenici».

Di tutte le applicazioni delle biotecnologie avanzate che si stanno attualmente esplorando, quali sono a suo parere le più promettenti, quelle che porteranno nel breve-medio termine agli sviluppi più importanti?

«Il nostro Comitato ha recentemente consegnato alla presidenza del Consiglio dei ministri un Piano di sviluppo delle biotecnologie in Italia che dovrà essere attuato da «Sviluppo Italia» dopo aver compiuto le dovute analisi di fattibilità. Nel Piano sono stati evidenziati tre settori prioritari: medico-farmacologico, agro-alimentare e ambiente, ovviamente tenuto conto, all'interno di questi settori, delle specificità che possono essere considerate per il nostro paese».

P.S.B.

